Lenin a Capri

l'omaggio di Guttuso

Questo è l'omaggio che Renato Guttuso ha voluto rendere a Lenin, nel centenario della nascita, facendone dono al museo di Capri dove sono ricordate le due visite che il grande rivoluzionario fece all'isola ospite di Gorki. La prima avvenne nell'aprile del 1908, la seconda nel giugno del 1910. «Di questo incontro — scrisse più tardi Gorki — ho conservato una stranissima impressione, come se Vladimir Ilic fosse venuto a Capri due volte e con due stati d'animo radicalmente opposti». Gorki ha anche ricordato una frase polemica che Lenin gli rivolse nel mezzo di una partita a scacchi: «A forza di vivere su questo bernoccolo non finirete per dimenticare la Russia?». Ma egli ha aggiunto, «un compagno incantevole, allegro, instancabilmente interessato a tutte le cose della vita», capace di risate improvvise e di stabilire — pur non conoscendo la lingua — un rapporto naturale di amicizia con i pescatori che incontrava. Capri ora lo ricorda col il monumento di Manzu e con questo omaggio di Guttuso.

CANCRO

Non basta una «settimana» per impostare una politica di prevenzione

Siamo in ritardo nel prendere di petto il male del secolo

Il pianto dei «maestri» della medicina - La Lega contro i tumori: un carrozzone per coprire l'inerzia del governo - Alcuni fattori cancerogeni sono stati individuati ma non si fa nulla per eliminarli per non toccare i profitti dei padroni - Il veleno che si annida nell'aria e negli alimenti - Dalla diagnosi precoce ad una prevenzione di tipo nuovo Urgenza di un nuovo indirizzo nella ricerca scientifica e della riforma sanitaria

Lotta contro il cancro: tema non nuovo ma di crescente drammaticità. Tema per vari motivi esplosivo che ci fa gridare allo scandalo. Cosa si fa in Italia nella lotta contro il cancro? In Italia siamo nel sottosviluppo, siamo per certi aspetti nel medioevo dal momento che si guarda sconsideratamente al miracolo (appena qualche anno fa si era di avere scoperto quella prima Vicinanza Bonifacio) che poi non regge ad una valutazione strettamente scientifica. Lo scandalo è nel fatto che non solo la pubblicistica ma certuni ma lo Stato nelle persone dei vari ministri della Sanità e degli organi di sanità pubblica incoraggiano nei cittadini l'attesa del «miracolo» avallando ufficialmente sperimentazioni che nulla hanno di rigorosamente scientifico e che quindi non servono altro che a confondere, a diseducare e aprire spazio alle più basse speculazioni (ultima quella dello smercio clandestino del cosiddetto siero capriano 100 mila lire a dose per un pretore di Agropoli ha aperto un'istruttoria che potrebbe portare all'arresto dei responsabili).

A che serve piangere sul «latte versato» come ha fatto recentemente il professor Valdoni in una conferenza stampa lamentando la scarsa educazione sanitaria e la pochezza dei mezzi che lo Stato riserba alla lotta contro il cancro? Valdoni aveva convocato i giornalisti in occasione della «settimana» di propaganda nazionale indetta dalla Lega italiana per la lotta contro il cancro. Consideriamo questo tipo di iniziativa che è semplicemente fuorviante che utilizza un organismo burocratico come la Lega per coprire agli occhi dei cittadini le cause e responsabilità di una situazione gravissima dal punto di vista epidemiologico (100 mila morti l'anno in Italia, 1 persona ogni 4 oltre 10 morti all'ora a Roma dove la mortalità supera i 4 000 casi in un anno).

Certo non c'è soltanto la Lega che lotta contro i tumori. Come potrebbe dato questo con uno stanziamento di appena 400 milioni l'anno erogati a suo favore dallo Stato? Si vorrebbe che lo stanziamento venisse aumentato. Ma per fare cosa? Per poter disporre di qualche somma in più che dovrebbe accorrere questo o quel chimico, questo o quell'ospedale o consorzio diretto dall'amico dell'amico in modo da rendere più vario e ricco il gioco del «dai una cosa a me e io do una cosa a te»?

Ma anche a guardare più in là si trova che la cifra complessiva stanziata dal governo per la lotta contro i tumori è di 1 miliardo e mezzo circa l'anno di fronte ad una spesa di assistenza mutualistica (che non assiste affatto) di oltre 190 miliardi l'anno e che la ricerca scientifica per il cancro — una delle malattie sociali più micidiali assieme a quelle dell'apparato circolatorio e del sistema nervoso — disponga di poche centinaia di milioni mentre in paesi economicamente proprio come il nostro gli stanziamenti statali sono nell'ordine di decine di miliardi.

Le lotte operaie

In questi ultimi anni da parte degli istituti statali dei tumori di Roma, Milano, Napoli e di alcuni centri oncologici che fanno capo agli enti locali, più con gli scarsi mezzi disponibili è stato compiuto uno sforzo in direzione della diagnosi precoce mediante *a pistage* di massa. Ma anche qui bisogna dire che i risultati più positivi sono venuti proprio in quelle città (come Bologna, Ferrara ecc. ecc.) dove l'iniziativa ha veduto come primi protagonisti le amministrazioni locali sia sul piano della propaganda che della messa a disposizione di locali attrezzature nonché finanziamenti. In questi casi il Comune ha chiamato a collaborare i sindacati, le forze politiche e la campagna anticancro prima ancora che un fatto medico è diventato un atto politico lo accenno sia sposato dalla «diagnosi precoce» già superata dalla più moderna concezione della medicina alla prevenzione sia fatta di un intervento più anzitutto a livello di studio dei fattori di predisposizione e conseguente abbattimento di cause ambientali e sociali che minacciano la salute.

Il problema della prevenzione [illegible] della medicina [illegible] abbandonando le nuove e tutti gli altri carrozzoni pseudo-assistenziali e pseudo-scientifici assumendo servizi pubblici [illegible] nella situazione di prevenzione delle malattie disponibile per tutti il più alto livello [illegible] gli enti locali [illegible] la più ampia [illegible] dei volontari e degli addetti.

[illegible] di fronte ad una tale vastità di problemi e di impegno corrispondente la lotta contro il cancro non può ridursi a una «settimana» ed a qualche manifesto.

Si sa che gruppi di scienziati con sapienza hanno dimostrato in varie parti del mondo che il cancro non è più quel male sconosciuto e misterioso che si credeva che vi sono alcuni fattori predisponenti conosciuti (dato che l'origine ultima della malattia è ancora sconosciuta) i quali hanno dato nome e cognome benzopirene, ammina aromatiche come la beta-naftilammina e la benzidina e altri coloranti, imminotriazolo e altri conservanti alimentari. Ultime sostanze tossiche poste sotto accusa come possibili agenti cancerogeni sono il ciclamato impiegato negli USA e in altri stati per dolcificare le bevande e il glutammato presente in forti dosi nei «preparati» di carne o di verdure nei formaggi, in tipo quello tanto reclamizzato perché «fa crescere i bambini più intelligenti» in largo uso anche in Italia.

Il benzopirene

Ormai è accertato che il benzopirene lo si respira per la strada perché prodotto dalla combustione della benzina delle auto e delle attività industriali, lo si respira negli luoghi di lavoro specialmente in rapporto a certi tipi di lavorazione, lo si respira fumando le sigarette. Ebbene la cosiddetta compagnia intransigente si è risolta con la provocazione verso i padroni di casa (che si sono subito rivalsi sugli inquilini) di usare per il riscaldamento un certo combustibile e un certo tipo di impianto. Nessuna misura legislativa è stata presa per modificare il sistema di combustione e di scappamento delle auto (la Fiat non ne vuole sapere) per modificare radicalmente la impostazione del traffico urbano mentre il governo si guarda bene da varare misure che impongano ai padroni di modificare ove necessario gli impianti industriali.

Per le sigarette si tratta di un vero scandalo in quanto è lo Stato in prima persona dato il regime di monopolio che concede guadagnandoci sopra all'avvelenamento dei cittadini. Forse anche per questo motivo siamo uno dei pochi paesi in cui nulla si fa di concreto contro il consumo di sigarette.

Il capitolo delle altre sostanze tossiche di natura cancerogena quelle presenti nei generi alimentari meriterebbe un discorso molto ampio. Accenneremo soltanto ad alcuni esempi più clamorosi: quello dei coloranti sintetici che abbondano nelle bibite, negli aperitivi, vini, canditi, marmellate. Osservazioni scientifiche e l'esperienza di fabbrica hanno rilevato la impressionante frequenza di tumori alla vescica fra operai sottoposti all'inalazione di vapori nei cicli di lavorazione dei coloranti e questa constatazione ha scatenato lotte sindacali che hanno portato a misure di sicurezza. Con particolare contraddizione nulla però è stato fatto per vietare l'uso degli stessi coloranti negli alimenti di largo consumo. Ci si è limitati a prescrivere ai fabbricanti di indicare nella etichetta (ma non tutti lo fanno) la presenza di detti coloranti che sono misteriosamente battezzati con sigle che al profano non dicono nulla «E 110, E 123» e via.

E allora si deve porre il problema di che cosa fanno le autorità sanitarie e dello Stato perché non fanno di cosa è bisogno per modificare radicalmente questo stato di cose inammissibile. È un problema non avveniristico ma attuale sul quale già lavorano le popolazioni, i ricercatori sensibili ai problemi sociali si misurano contro tutte le forze che speculano sulla salute.

Anche la lotta contro il cancro oltre che per un nuovo indirizzo della ricerca scientifica passa per la via di profonde riforme sociali, prima fra tutte quella sanitaria che abbandoni le mutue e tutti gli altri carrozzoni pseudo-assistenziali e pseudo-scientifici assumendo servizi pubblici [illegible] nella situazione di prevenzione delle malattie disponibile per tutti il più alto livello [illegible] gli enti locali [illegible] la più ampia [illegible] dei volontari e degli addetti.

[illegible] di fronte ad una tale vastità di problemi e di impegno corrispondente la lotta contro il cancro non può ridursi a una «settimana» ed a qualche manifesto.

Concetto Testai

UN OCCHIO ELETTRONICO TI CONTABILIZZA E TI SEGUE OVUNQUE

La tecnica e l'uomo all'Expo-70 di Osaka

Tra tutti i padiglioni domina l'«Idolo», una sorta di prefigurazione di una «città di domani» fredda e disumanizzante, dove non c'è più posto per l'uomo e i suoi problemi — Una serie di palle di metallo formano un tunnel ondulante in cui i visitatori s'infilano fiduciosi: dentro, però, non c'è nulla da vedere, e anche questo potrebbe essere un simbolo del mondo capitalistico

Nostro servizio

OSAKA, *maggio*

Visitando l'*Expo 70* come l'ho visitato io capita di sentirsi una bestia rara per due ragioni: in primo luogo perché sei uno straniero in Giappone e poi soprattutto perché sei solo. Nel *metro* ti guardano colpiti perché non hai gli occhi neri come tutti, sorpresi perché non sei in un gruppo come tutti. Ti guardano e un po' ti compiangono. L'individuo è un personaggio ai margini, uno infelice.

Il *metro* d'acciaio nossanbile ha tagliato proprio a metà una nuova autostrada ora scorre su un suo tracciato. Ho intravisto a sinistra i padiglioni dell'*Expo* — il più alto quello sovietico ed altri dai contorni strani che confondono. Il *metro* si ferma. Siamo all'ingresso principale dell'*Expo*.

Sei un individuo ed eccoti sballottato in mezzo a gruppi che si radunano, osciallano, si sciolgono, ci riuniscono la sua guida, la sua *hostess*, i suoi gagliardetti — borse tutte dello stesso colore, alla insegna dell'*Expo*, nastro intorno alle reni o *foulard* intorno al collo — gente di uno stesso villaggio, studenti di una stessa scuola, affiliati di una stessa setta.

Il flusso si orienta verso le scale mobili dove una *Signorina hostess* inchinandosi piega di fare attenzione e corre camminando. Allora ci inchiniamo a nostra volta davanti a tanta provvegente sollecitudine e ci inchiniamo davanti all'altra *hostess* che è lì su in cima alla scalinata.

I gruppi si immettono nei corridoi d'ingresso dove un occhio elettronico li contabilizza e tu individuo con il tuo *lasciapassare stampa* vieni dirottato agli ingressi di servizio perché le statistiche non siano falsate. Ed eccoti in un'ampia piazza circondata da camminamenti, balaustre, gallerie che si inabissano in direzioni ancora sconosciute per il nuovo arrivato.

Vedi a sinistra il padiglione della Francia, reggiapetto per quattro mammelle squilibrate. Più lontano una pala blu solitaria e la Germania di Bonn. Sopra la torre sta sfrecciando il treno blu della monorotaia che si fermerà ad una stazione dove i gruppi per prenderlo tardano una coda lunga 200 metri. In basso, un'altra coda sale fino all'orizzonte per la visita ad un padiglione un'ora prima di arrivarci.

A destra sempre al di sopra di tre i *corridoi mobili* — tubi lunghi rettilinei di vetro — restituiscono all'altro i gruppi che avevano succhiato alla prima estremità li restituiscono a lunghi allineati *hostess* gagliardetti guide in testa.

Acciaio e plastica

E poi davanti a te il monumento al luogo del Tema un tempio rettangolare che domina l'*Expo* con le sue scalinate, le sue piattaforme, il suo tetto immenso d'acciaio e di plastica trasparente ed un largo oro tondo donde sale verso il cielo la Torre del Sole. Le macchine fotografiche sono tutte puntate verso la torre.

Come i gruppi incominciano la scoperta dell'*Expo* salendo verso l'Idolo. Ecco sei in cima ai camminamenti. I gruppi sono dappertutto, si fotografano, mangiano (e un modo di dire: mastichano delle piccole cupole di riso coperte da pezzetti di pesce crudo) su banchi disposti a stella quasi dei secchi da rifiuti o vuoti-tecnici. Non c'è pertanto una cicca, un foglio di carta. D'altra parte minuscole Signorine spazzine in tuta grigia, fazzoletto in capo e tampone di cotone antipolvere sul naso passano incessantemente con il loro piccolo recipiente a dondolo a raccattare ciò che per pura distrazione voi avreste potuto lasciare cadere.

Sorprese. Profonde sono le radici dell'Idolo. Un altro foro tondo, gemello di quello del tetto, si apre nel fianco della base e se lo conducono ad un piano e sotto suolo. Scendi pensando di trovare la finalmente tentata per la visita ma cocco ti in un altro fornicolante con file di cassette — deposito per i bagagli, scaffali, bacche, toilettes, batterie di cabine telefoniche, un termometro sotto gabbia di vetro ti viene indicato che c'è neve un altro in cima all'edificio e che ce ne sono più di 600 dello stesso tipo tutti fabbricati dalla Akishi Seisakusho Limited (sparsi per il Giappone) macchine per imprimere il tuo nome sulle medaglietti *souvenir*, venditori di salsicce, un chiosco della Kyoto Printing C. Ltd che espone ogni sorta di riproduzioni di quadri ed un chiosco della Japan Hats Society che smercia cappelli di foggia bizzarra che ogni gruppo si mette per rinsaldare ancora di più la sua coesione interna e per distinguersi meglio.

Infine, alla metà del piano si finisce per trovare la estremità della coda che lentamente avanza verso l'ingresso della Torre. Discesa su scala mobile (inchino di una *hostess*) in direzione di oscure zone dove ben presto appaiono sospese palle colorate. È l'originaria materia inerte. Poi le molecole vengono agitate negli oceani, si raggruppano, si aggregano in catene di proteine nei vitrici dell'acido desossiribonucleico. La luce nera fa scintillare di blu i colli delle camicie mentre dei lampi evocano la scintilla della vita.

Finché sei in questo sottosuolo ti mostrano la vita primitiva dell'uomo. L'uomo lo vediamo alle prese con gli elementi e gli animali dentro una caverna dove proiettano diapositive di Lascaux. Impronte di mani sui muri. In una vetrina la Venere di Laussel in Dordogna. È nata l'arte. Un'altra caverna la chiamano «la foresta dello Spirito». Qui sono state raccolte notevoli collezioni di oggetti fatti dalla mano dell'uomo: totem, maschere, vesti, calzature, sculture primitive o elaborate ecc. In fondo a questa caverna il primo dio benefico: il Sole stolgorante dinanzi al quale ci si fotografa in gruppo o in funzione di gruppo.

Un giroviglio di lamiere verticali simboleggia la diversità delle vie della cultura umana ed ogni gruppo ha il suo bel daffare a non smarrirsi: questo punto della storia della nostra specie, ma tutti si ritrovano poi dietro hostess gagliardetto e guida all'uscita sopra della scala all'ombra del Sole.

Fra il Museo Creativo ammirato dell'evoluzione. Come una punta monumentale premente verso l'alto l'albero genealogico delle specie: dagli insetti ai mammiferi, per storici alle grandi scimmie. Le statue-forme della vita del trilobita sono illuminate da colori violenti nel gusto delle lanterne giapponesi e sopra il dinosauro muove la sua coda possente e la pelle fremente del suo respiro mentre il mammuth scuote le orecchie. Si ascende lungo questo albero per tre scale mobili (hostess deliziose inchini sorrisi). In vetta dove lo Uomo si arrampica su per i rami la germinazione continua vitale come un grosso verme bianco non si sa verso quale avvenire.

È arrivato il momento di introdursi in uno dei bracci dell'Idolo (scala mobile, hostess, inchino ecc.) appunto per accedere alla sezione del Tema dedicata all'Avvenire. In verità ciò che colpisce dapprima l'attenzione e il panorama che si ha dall'alto del insieme luminoso e sonoro del più grande spettacolo di regia teatrale del mondo sul robot gigante che costituisce da solo uno spettacolo. Ma l'Avvenire? Mistero e letteratura. Vi dicono soltanto «La città di domani siete voi». Non una parola beninteso sulle condizioni sociali politiche che occorrono perché la città di domani sia conforme alle nostre esigenze.

Il muro delle contraddizioni

Più lontano mani enormi che salgono dal pavimento in gesto di preghiera, manichini dipinti di colore a cesso guardano su un muro (il «muro delle contraddizioni») delle foto rosse e gialle. La fiamma delle distruzioni di Hiroshima e le mutilazioni dei bambini toccati dalla peste atomica. Vi dicono soltanto «Dove va l'uomo?». Non una parola beninteso sui problemi-chiave del Giappone d'oggi, la militarizzazione che è in atto «semi-ufficialmente», l'introduzione sul suo territorio delle armi nucleari, dell'«Okinawizzazione» del paese in cui si impegnano i circoli dirigenti.

In questa sezione dedicata all'Avvenire c'è una serie di palle di metallo ad altezza d'uomo che formano un tunnel ondulante. Dall'alto fa un curioso effetto. In quel tunnel tutti s'infilano fiduciosi. Ma dentro proprio non c'è nulla da vedere. Anche questo potrebbe essere un simbolo.

Robert Lechene

Copyright l'Humanité per l'Italia dell'Unità

VENTO D'ESTATE

Sapete che le bevande calde tolgono la sete più che quelle fredde? Per lo stesso principio un costume da bagno o un bikini con le loro stecche e controstecche segrete sacrificano e tengono più caldo di vestiti, pantaloni e giacche busanti sotto le quali il vento circola più libero e il sole non penetra. Viva l'estate coperta quindi naturalmente coperta in un certo modo come dimostrano le tre creature fotografate qui sopra. O forse è solo un diabolo o trucco per invitare a consumare tante stoffe anche d'estate.